

Il salvataggio

Pluck. Pluck. Pluck. Un'altra goccia si infrangeva nella vasca semipiena. Pluck. Regnava il silenzio nell'appartamento vuoto. Quasi vuoto. Le tapparelle erano abbassate. La luce si spegneva nell'ombra, filtrando a forza dagli spiragli e dalle fessure. Entrare in quella casa era stato come uscire dal tempo. Tutto era immobile e maledettamente silenzioso. Come isolato dal cellofan.

Eccetto quel suono di rubinetto aperto, forse rotto. Camminava in punta di piedi, come se temesse di produrre un qualcosa che sconvolgesse quell'eccessiva quiete, come se non fosse consono a quel luogo magico, troppo umano, terreno, mentre l'ovattato rumore di gocce lo portava in un mondo metafisico. Aldilà dei sensi. Portandolo quasi a scordarsi il motivo che l'aveva condotto lì. Non riusciva a raggiungere il pensiero. E la ragione gli era distante. L'unica cosa che si ricordava era lo squillo di un cellulare, probabilmente il suo, ma non avrebbe potuto giurarci. Sentiva improvvisamente caldo. E tutto gli ripiombava addosso.

La coscienza cominciava a bruciargli. Doveva aiutare qualcuno. Ecco perché era lì. Cercava la sua redenzione. L'espiazione dei suoi peccati. E le vedeva, ora, tutte quelle persone. Quell'orrore a cui aveva assistito, uno scempio di centinaia di vite umane e la salvezza di ben poche. Senza dimensione, né sostanza, la memoria gli sfuggiva. Ma come lampi, come flash, le immagini dei gesti sbagliati macchiavano la sua mente. La sofferenza pressava il suo cuore. Il senso di colpa lo lacerava.

Qualcuno una volta gli aveva detto che quella era la guerra. Eppure non c'era niente intorno a lui in quel momento, tranne quelle scrostate pareti tristi, laddove erano rimaste intatte.

Poi udì un rumore. Un sacco caduto su un'asse scricchiolante seguito da un lamento lieve. Anch'esso ovattato. Si mosse piano verso il rumore. I passi al ritmo dell'acqua, estremamente misurati e pesanti. Pluck. Pluck. Gli ricordavano gli spari che aveva udito. Tanti spari, e ognuno gli era sembrato diverso, ognuno a suo tempo avrebbe potuto trafiggerlo e portarlo via da questa terra sulla quale non aveva piantato radici. Che lo avrebbe portato ad andarsene come era arrivato: un cadavere sugli altri cadaveri, un uomo tra gli altri uomini. Ma ora sulla sua testa c'era un tetto e gli spari avevano cessato di trafiggere i suoi timpani e il suo cuore. Continuò ad avanzare. E si fermò davanti ad una stanza, dando le spalle al bagno con la vasca. E guardò. Un umile raggio di sole si era fatto strada da una grossa tenda e cadeva lì davanti, scaldando una pelle pallida. Guardò in basso e si ritrovò intrappolato nel campo visivo di due enormi occhioni, lucidi e profondi. Pieni di vita.

Un bambino.

Lo guardava stupito, con un ditino in bocca, le labbra lievemente umide di bava. Era sereno, ma pareva trattenere il respiro: sembrava sorpreso di vedere qualcuno. La sua mamma non c'era, nessuno c'era, eccetto lui e il soldato. Era lì da solo, abbandonato a sé stesso. Eppure non aveva paura, cercava di interrogarlo sbattendo le palpebre. Uno davanti all'altro si fissavano in silenzio.

Il contatto visivo aveva attraversato quei due esseri umani, che per il Fato si erano ritrovati in un appartamento silenzioso, si parlavano e si raccontavano senza dirsi niente. E all'improvviso dal piccolo petto proruppe un suono. Inizialmente di natura indistinguibile, una specie di rantolo, che piano piano si fece più forte: risuonava nella gola, un suono gutturale. Un tipo di suono che le orecchie di quell'uomo non udivano da tanto, troppo tempo, ormai. Il bambino mostrò due dentini sporgenti e solitari su una gengiva liscia. E rideva. Rideva gaiamente e serenamente, come solo un bambino sa fare.

La risata gli risuonava nella piccola cassa toracica e usciva come musica melodiosa, invadeva l'aria e andava a gettarsi nel cuore di un soldato, sciogliendo le nere cinghie che lo rendevano pesante, rendendogli l'ammnistia dei peccati commessi. Nasceva come un fiotto di vita.

Mentre un'altra goccia si infrangeva nell'acqua, mentre due vite si legavano tra loro.

Pluck. Pluck. Pluck.